



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 13 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

le **i**nterviste  
del Mattino

## «Ribellarsi con sdegno e coraggio»



**Don Loffredo**

Contro la violenza  
e le assurde tragedie  
dei nostri quartieri  
ricucire subito  
il legame  
tra genitori e figli

> Treccagnoli a pag.23

**L'intervista/1** Il parroco del rione Sanità in prima linea  
con i giovani del quartiere nella lotta alla criminalità

# «Sdegno e coraggio guai a non reagire»

Don Loffredo: ripartire dal legame tra genitori e figli

**Pietro Treccagnoli**

«Con i ragazzi, giovedì notte» racconta don Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria alla Salute «mentre mettevamo in ordine la basilica, dopo il concerto che ha concluso la settimana di festa che ci è piaciuto chiamare "Benvenuti al Rione Sanità", eravamo contenti, fino a quando siamo stati informati della morte di un giovane, Emanuele, freddato a pochi passi da noi».

**E tutto è improvvisamente cambiato.**

«Con tutta la sua forza, era tomato "l'inevitabile" ed era calata la notte sul nostro cuore. Un solo sentimento ci ha trafitto: profondo dolore. Tutti ci preparavamo a rincasare con la nostra porzione di dolore, di sconfitta, di abbandono, di sfiducia».

**Lei, don Antonio,**

**lavora con i giovani di un rione che con altri quartieri difficili condivide lo sforzo di cambiare, di liberarsi dalla criminalità.**

«Chi vive la Sanità assiste ogni giorno, ogni ora allo sboccio di nuovi segnali di speranza, poi, dopo tanta fatica spesa per far crescere germogli così delicati, a volte la semplicità e la rapidità con cui vengono falciati via di netto fa calare la notte sul cuore. E riprendere sembra ogni volta più difficile».

**Che cosa bisogna fare?**

«In certi momenti, più che mai, c'è bisogno

solo di chi creda nella Resurrezione, nella ripresa di questa città e con segni e gesti l'aiuti nel suo procedere, che resta lento ma che

vogliamo credere inarrestabile».

**Non rischia di diventare una battaglia solitaria, quando società e politica non contribuiscono a innalzare argini contro il degrado?**

«Occorre impegnarsi, insieme, per tutto il giorno. Un uomo di Chiesa come me sa anche che ci sono tanti napoletani che si oppongono, ogni giorno, ai "fatalismi", ai "realismi", all'inevitabile, convinti che soltanto l'Imprevedibile, il Risorto, può sbrogliare le situazioni più inquietanti, che solo Lui può creare nuovi spazi di fraternità, solo Lui può buttare a terra i potenti fatti di cartone e sorretti dalle paure, solo Lui "apre le strade nel deserto e immette i fiumi nella steppa"».

**La madre di Emanuele ha lanciato un appello per combattere la camorra con le armi del lavoro e dell'istruzione. Che cosa ne pensa?**

«È stata bella la reazione della mamma di

Emanuele. Nella nostra città così tanto carente e inadeguata, qualcosa di buono c'è, giacché, per quanto distorto, anomalo, patologico possa essere, esiste un legame forte tra genitori e figli: un legame che per i genitori sembra essere l'unico motivo di riscatto e contatto con la vita, mentre per i figli rappresenta il fondamento della loro speranza di poter ancora ricevere dall'ambiente qualcosa di buono. Oggi, avere un giovane in più da piangere significa avere una ragione in più per aprire il nostro cuore sempre alla speranza e alla fiducia nel cambiamento, contro ogni evidenza possibile anche qui, a Napoli».

**La speranza da sola può bastare?**

«Sant'Agostino diceva che la speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Sdegno per le cose come sono e coraggio per cambiarle. Queste parole alla Sanità le ripetiamo ogni giorno per ricordarci di proteggere i nostri fratelli e i nostri figli dal male che li soverchia, perché la fede nel nuovo non sbiadisca, come il sangue di Emanuele che non scolora neppure col passare dei giorni e delle auto».

**La storia** Denuncia alla magistratura, sequestrata la cartella medica e disposta l'autopsia

# Ivan, addio in ospedale: accuse dalla famiglia

«Condizioni aggravate ma non c'è stata

l'assistenza necessaria»

**Melina Chiapparino**

«Andrò a Medjugorje e voglio spedire la mia cartella clinica in Inghilterra perché forse potrò guarire con le cellule staminali». Mentre pronunciava questa frase, qualche giorno fa, Ivan Grimaldi non smetteva di progettare il futuro e le sue speranze, svaniti entrambi alle 5 del mattino di ieri. Dopo oltre un mese di ricovero al Cardarelli, il ragazzo più "popolare" di Scampia, conosciuto perché inarrestabile nonostante la sua vita si svolgesse su una sedia a rotelle a causa di una tetraplegia, si è spento su una

barella del reparto di Medicina d'Urgenza. Una morte denunciata alla polizia dai familiari del giovane che hanno descritto il drammatico e repentino aggravarsi delle condizioni cliniche di loro figlio, sostenendo che l'apparente causa di morte, una setticemia, avrebbe potuto essere scongiurata da una più accurata assistenza sanitaria. Tra gli elementi sottoposti al vaglio dell'autorità giudiziaria, i genitori di Ivan hanno sottolineato la sua permanenza, seppure non costante, su una barella, nonostante la presenza di grandi piaghe aumentate durante il ricovero ospedaliero. A far luce sulla

vicenda saranno gli accertamenti della magistratura e

gli esami autoptici sulla salma del ragazzo, posta sotto sequestro insieme alle cartelle cliniche dell'ultimo ricovero. Non è sbagliato infatti parlare di odissea clinica per chi, come Ivan, si ritrovava spesso nella corsia di un ospedale per combattere i disagi di un corpo già provato da un pacemaker e da un catetere permanente, condizioni che avrebbero dovuto cir-

costanziarlo come un paziente bisognosi di cure specifiche. Ivan era un ragazzone solare e pieno di gioia di vivere, di oltre un metro ottanta che avrebbe compiuto 21 anni il prossimo ottobre e che da 7 anni, viaggiava a bordo di una sedia a rotelle elettrica perché completamente paralizzato ad eccezione della te-

sta a causa di una brutta caduta. Viveva nella Vela Gialla a Scampia, in pochi metri quadrati dove con la carrozina poteva solo spostarsi in due stanze e aspettava l'agognato alloggio speciale promesso dal Sindaco De Magistris quando lo andò a visitare. Tante sono state le promesse mancate da parte di istituzioni e politici ed ora che Ivan non può più lottare per i suoi diritti, Antonio e Anna, i suoi genitori, invocano giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il coraggio

Un ragazzo solare sperava nel trapianto delle cellule staminali

**SCAMPIA** La famiglia da anni chiedeva un alloggio al Comune. Denunciati i medici del Cardarelli

# Tetraplegico, viveva in un tugurio Appelli inutili per Ivan, è morto

DI **GIACOMO MIOLA**

**NAPOLI.** Si è spento ieri mattina all'ospedale Cardarelli di Napoli il giovane Ivan Grimaldi affetto da tetraplegia flaccida abitante nella Vela gialla di Scampia. Ne danno notizia i Verdi di Napoli che con la consigliera Teresa Caiazzo hanno seguito da anni le vicende del ragazzo e della sua famiglia e che avevano chiesto l'assegnazione di un alloggio di proprietà del comune vista la grave emergenza sanitaria e sociale in cui si trovava.

## TETRAPLEGICO IN UN TUGURIO.

Ivan era tetraplegico e poteva muovere solo la testa in seguito ad un incidente che risaliva a quando aveva 14 anni (da anni aspettava un alloggio per disabili perché all'interno della Vele poteva spostarsi solo in due stanze). La madre, con cui viveva, ha problemi di salute e gli assistenti prestavano servizio solo poche ore al giorno la mattina (gli enti non avevano fondi per fornirgli assistenza 24 ore su 24). Tra le battaglie di questo ragazzo una l'aveva vinta circa un anno fa: per consentire gli arresti domiciliari al padre (in carcere per un residuo di pena di vecchi reati), Ivan aveva scritto persino al cardinale Crescenzo Sepe ed il Tribunale, riconoscendo la necessità di un'assistenza costante, aveva riunito la famiglia. Ma Ivan era noto per tante altre battaglie: quella per ottenere gli alloggi in sostituzione alle Vele soprattutto per i disabili mai censiti che vivono in quel degrado a Scampia, la battaglia per riqualificare alcune aree della Vela Gialla (ad esempio era riuscito a far riparare delle scalette di ferro) e tanto altro

**IL RICOVERO.** Ivan era stato ricoverato il 7 giugno per una febbre molto alta e dopo un mese di ricovero la sua situazione si è drasticamente aggravata negli ultimi 3 giorni, fino alla morte avvenuta ieri mattina alle 5. Il padre Antonio si è recato in commissariato per sporgere denuncia contro i medici del Cardarelli, sostenendo che l'apparente causa di morte (setticemia) sia stata causata dalla mancata giusta assistenza sanitaria. Secondo i familiari, infatti, Ivan al momento del ricovero era in condizioni non troppo preoccupanti: par-

lava e ragionava, nessun parametro vitale fuori norma a parte la febbre. Secondo quanto riferito dal padre alla polizia, il ragazzo non è stato mai ricoverato in Rianimazione, nonostante l'aggravarsi progressivo delle sue condizioni negli ultimi tre giorni. Due ore prima del decesso, alle 3 della notte, racconta il padre: «Ho chiamato il medico della sala di rianimazione, che ha visitato mio figlio, ma ha detto che non c'erano le condizioni per portarlo in Rianimazione e che non era così grave da essere intubato». «Dalle 3 alle 5 - racconta ancora il genitore - è rimasto in uno stato comatoso. Mi sono accorto che mio figlio non respirava più. Ho chiesto aiuto, il medico è venuto dopo 15 minuti. È uscito dalla stanza e non mi ha detto nulla sulle cause della morte». La salma è stata sequestrata con le cartelle cliniche e si trova nel reparto di Medicina Legale del Policlinico Nuovo in attesa dell'autopsia, che sarà effettuata nelle prossime ore.

**LA MOBILITAZIONE.** Per Ivan si sono mobilitato personaggi dello spettacolo e politici. Ma non è valso a nulla. Ha continuato a vivere nel suo tugurio. «Ivan - racconta la consigliera Caiazzo - era un ragazzo buono e generoso nonostante la vita fosse stata crudele con lui. Non portava rancore per nessuno e guardava con speranza al futuro. Dal 2011 mi sono battuta con la burocrazia e la mala politica di Palazzo San Giacomo per fargli assegnare un alloggio decente visto che quello occupato abusivamente dove si trovava era fatiscente, umido, privo di riscaldamento, senza ascensore e ricco di barriere architettoniche. Secondo una relazione del dottor Rosario Savino che allegai agli atti pre-

sentati al comune il ragazzo era impossibilitato a muoversi a causa di una paralisi flaccida grave e non poteva svolgere alcuna attività motoria se non pochi movimenti della testa. A peggiorare la sua situazione erano dunque state le condizioni igienico abitative inaccettabili del sito dove alloggiava che avevano provocato a Ivan bronco-pneumopatie ricorrenti e recidivanti e dolori muscolari ed articolari. Ivan è morto tra tanta sofferenza, isolato e nel disinteresse dell'amministrazione allertata diverse volte dal 2011 ad oggi. Mi batterò con tutte le mie forze affinché i responsabili politici e amministrativi di questa vicenda paghino per averlo abbandonato in questo modo».

«Su questa vicenda - aggiunge il consigliere regionale del Sole che Ride Francesco Emilio Borrelli - ho chiesto una commissione di inchiesta regionale interna al Cardarelli avendo saputo che la famiglia

del ragazzo assieme a Patrizia Bevar, presidente dell'associazione aiutaci a vivere che si è sempre interessata di Ivan, ha sporto regolare denuncia. Infatti il giovane ricoverato nell'ospedale da circa un mese non è stato messo in terapia intensiva ed è rimasto nel reparto della prima medicina per una infezione polmonare quasi certamente contratta nell'ambiente malsano dove era stato recluso. Aspettiamo adesso anche gli esiti dell'autopsia. A 20 anni non si può morire in questo modo. Se del personale medico ha sbagliato o ha sottovalutato la situazione o peggio ancora l'ha lasciato morire ne dovrà rispondere nelle sedi giudiziarie opportune».



● Ivan con il cantante Franco Ricciardi

## *Servizi sociali, lavori e sicurezza in Consiglio*

All'ordine del giorno anche 'Adotta una strada' e il cedimento del manto stradale ai Colli Aminei

**NAPOLI (sf)** - E' convocata per le 10 di domani la seduta del Consiglio comunale di Napoli. I lavori in via Verdi, però, cominceranno alle 9 con il Question time. Diverse le interrogazioni che verranno sottoposte all'attenzione degli assessori. Tra i temi, il consigliere **Vincenzo Moretto** solleverà quelli della riqualificazione di piazza Carlo III e della messa in sicurezza dell'edificio al civico 76 di piazza Dante di proprietà comunale. **Marco Nonno** interrogherà, invece, il neo eletto assessore all'Ambiente **Raffaele Del Giudice** sulla bonifica della discarica Pisani di Pianura e il delegato al Patrimonio, **Sandro Fucito**, sui locali comunali in via Lattanzio e, sempre a Pianura, sulle criticità del Camposanto del quartiere. Sarà riportato all'attenzione il Progetto Sirena, su interessamento del consigliere **Elpidio Capasso** che si rivolgerà direttamente agli assessori all'Urbanistica e al Bilancio. Si ridiscuterà, con l'assessore alle Attività produttive, **Enrico Panini** delle problematiche del mercatino Morghen al Vomero e con il collega alle Infrastrutture, **Mario Calabrese**, del presidio per la sicurezza

in via Pietro Colletta. Quanto alla successiva seduta consiliare, tra i primi argomenti all'ordine del giorno c'è l'istituzione di una Commissione d'indagine per la verifica della correttezza delle procedure di affidamento dei servizi sociali nel Comune di Napoli. Numerose le delibere da analizzare e discutere, numerosissime relative agli interventi di 'somma urgenza' da effettuarsi in città. In agenda anche l'approvazione del Regolamento per i servizi integrativi per la prima infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** In autunno il gruppo si costituirà in organizzazione: «La Chiesa ci deve ascoltare»

## I cattolici omosessuali ripartono dal Pride di Napoli

DI FEDERICA MASSARI

**NAPOLI.** Tra le fila del corteo del Mediterranean Pride di sabato c'era uno striscione portato da poche persone che rappresentano però uno dei contrasti più significativi di sempre: il rapporto tra omosessualità e chiesa. Loro sono i "Ponti Sospesi". Un gruppo per ora informale ma che a ottobre diventerà un'organizzazione di cattolici omosessuali e anche un network internazionale dei gruppi cattolici gay a livello mondiale.

«Il problema – ha dichiarato Antonio De Chiara, uno dei membri del gruppo – non è tanto l'omosessualità ma la finalità sessuale che per la chiesa è solo procreativa. C'è stato un lavoro sociale attraverso i secoli che ha portato al matrimonio come tutela per le donne e i bambini. Quindi adesso se la chiesa dicesse ai gay che i loro atti carnali vanno accettati allora dovrebbe ammettere di aver sbagliato sempre nei confronti degli eterosessuali.

A proposito della famosa dichiarazione di Papa Francesco "Chi sono io per condannare un gay alla ricerca di Cristo?", Antonio sottolinea che il Pontefice «si è reso conto che una

parte della chiesa era pronta anche allo scisma. Quando c'è stato il Sinodo a ottobre Bergoglio ha preparato un questionario rivolto ai fedeli in cui c'erano trentasei domande sulla famiglia di cui cinque erano sulle coppie omosessuali e i loro figli. In quell'occasione – prosegue De Chiara – il Papa ha pronunciato per la prima volta la parola gay e si è dibattuto anche sulle famiglie omogenitoriali e su come accompagnare i loro bambini».

Ad ottobre prossimo ci sarà un nuovo Sinodo. La chiesa è spaccata a metà sul tema dell'omosessualità. «Il Papa – conclude Antonio – deve prendere una posizione e credo che voglia spingersi più in là ma teme appunto una rottura. La situazione è complicata ma qualcosa rispetto al passato si sta muovendo».

Sulla questione religiosa si è espressa una giovane donna che sabato ha sfilato al Pride insieme alla sua compagna. «La chiesa cattolica – ha detto Carla – ha un'influenza così forte nella politica di questo Paese da riuscire a bloccare l'azione governativa. La società civile è pronta. Vedo qui al Pride persone eterosessuali felici di far parte di questa fiamma colorata. È ridicolo ancora oggi chiedere

che ci siano dei diritti. Abbiamo votato la classe politica che tradisce il suo mandato doppiamente perché non si allinea alla società e segue la chiesa pur essendo un Paese laico». Il prossimo autunno il Parlamento dovrebbe legiferare sulle unioni civili ma Carla ha espresso un pensiero che accomuna la maggior parte degli omosessuali: «Non siamo cittadini di serie B. Pago le tasse come tutti gli altri e non capisco perché non possa sposarmi. Non mi accontento delle unioni civili, voglio il matrimonio».

A dispetto delle carenze legislative Rossella Chianese delle "Famiglie Arcobaleno" insieme alla sua compagna ha avuto un bambino in Danimarca. «Non abbiamo nessun tipo di problema. Nostro figlio di due anni e mezzo va a scuola senza aver mai avuto nessuna difficoltà. La società quindi è prontissima. I problemi sorgono quando ad esempio vai in un ospedale e vogliono che sia presente un solo genitore. Dobbiamo fare la voce grossa per spiegare che siamo una famiglia. Camminiamo sempre con il testamento sotto al braccio per paura che possa succedere qualcosa a una delle due».



**“LA GLORIETTE”****Gli ospiti del centro  
di via Petrarca  
dal cardinale Sepe**

**NAPOLI.** Operatori ed ospiti del centro sociale polivalente “La Gloriette”, di via Petrarca, sono stati ospiti nella giornata di sabato del cardinale Crescenzo Sepe. Un evento più che significativo è risultato questo dell’incontro conviviale, con visita alla Cattedrale e successivo pranzo “di fratellanza solidale” in Curia, voluto dall’Arcivescovo di Napoli, per rafforzare il legame di «simpatia, amicizia, condivisione e afflato umano», nato con la visita che lo stesso cardinale Sepe fece alla Comunità lo scorso mese di giugno, a seguito si sa della lucida follia, del vile raid criminoso di chiaro stampo intimidatorio, perpetrato il 30 maggio in danno della struttura, con atti di sfregio, violazione dello spazio, furto di computer e suppellettili. Insomma, per testimoniare e consolidare l’attenzione che la Chiesa di Napoli porta a “La Gloriette”, un complesso di 11 mila metri quadri, retto dalla cooperativa Orsa Maggiore, dopo che il primo luglio 2010 è stato preso “in consegna” dal Comune, essendo stato confiscato al boss camorrista Michele Zaza. La Comunità, è stata accompagnata da padre Carlo Greco, già preside della Facoltà di Teologia e, ora, parroco della chiesa San Luigi, dei Gesuiti di via Petrarca.

**GENNARO D’ORIO**

L'inchiesta Campania, Calabria e Sicilia di nuovo attardate: c'è il rischio di perdere 10 miliardi di euro

# Meridione, riecco il male oscuro Non sa spendere i fondi strutturali

DI EMANUELE IMPERIALI

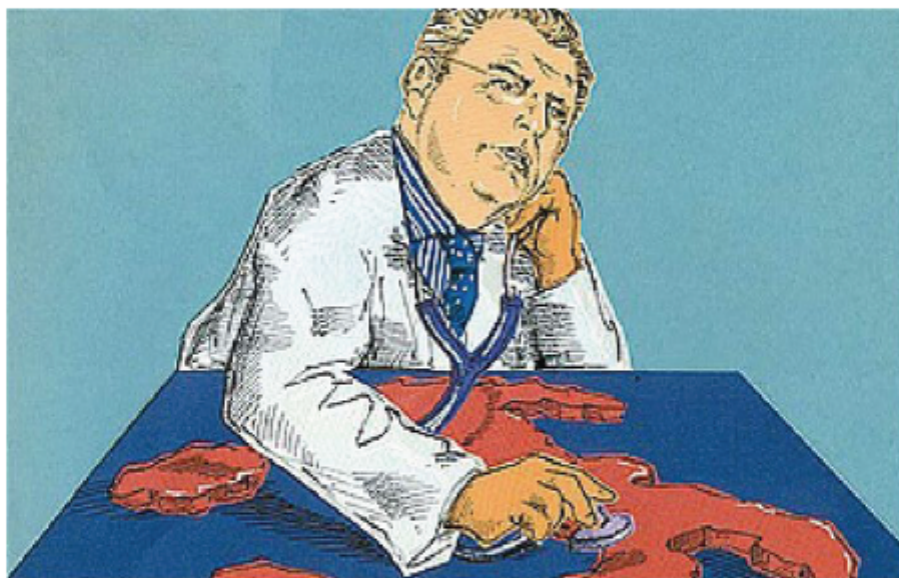
**D**ieci miliardi di fondi europei 2007 - 2013 ancora non spesi a fine maggio 2015, di cui poco meno di 7 per i piani regionali e gli altri per quelli nazionali finalizzati al

Sud: se entro sette mesi non saranno stati utilizzati e certificati, il Mezzogiorno li perderà e dovrà restituirli a Bruxelles.

I ritardi accumulati - così come osserva la Banca d'Italia - non sono però uguali tra regioni e risultano maggiori in quelle dove si osserva la massima concentrazione di risorse connesse alla realizza-

zione di infrastrutture, cioè Calabria, Campania e Sicilia. Suona il campanello d'allarme.

ALLE PAGINE II E III



La bocciatura Per Bankitalia la responsabilità sta anche nei ritardi della realizzazione delle opere pubbliche ma è un risultato davvero deludente quello che emerge dai dati in grado di misurare lo stato di attuazione della politica di coesione

## Fondi strutturali Il Sud non li sa spendere (e rischia di perderli ancora)

Campania, Sicilia e Calabria di nuovo attardate nell'utilizzo delle risorse del setteminato 2007-2013: entro il 31 dicembre ha 10 miliardi da impegnare in progetti e rendicontare pena la restituzione a Bruxelles

DI EMANUELE IMPERIALI

**D**ieci miliardi di fondi europei 2007 - 2013 ancora non spesi a fine maggio 2015, di cui poco meno di 7 per i piani regionali e gli altri per quelli nazionali finalizzati al Sud: se entro sette mesi non saranno stati utilizzati e certificati, il Mezzogiorno li perderà e dovrà restituirli a Bruxelles. Ciò significa che un mese e mezzo fa la performance delle Regioni meridionali era al di sotto del 3% rispetto ai target fissati. «Non è lontano dalla realtà affermare - commenta sconsolato il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - che circa 2 miliardi saranno perduti, che si aggiungerebbero agli oltre 51 milioni già restituiti alla Commissione Europea lo scorso anno». Le parole lapidarie del sindacalista trovano un'autorevole conferma nel recente documento redatto dalla Banca d'Italia sulle politiche regionali: ebbene, nel report l'istituto guidato da Ignazio Visco

dice con riferimento alle politiche di coesione nel 2014, utilizzando, com'è nello stile di via Nazionale, le consuete frasi paludate condite, però, da parole che pesano come macigni, che «hanno continuato a trovare attuazione i piani relativi alla programmazione 2007-2013 e il ritardo registrato dal nostro paese è risultato significativo nel confronto con gli altri paesi dell'UE».

Secondo Bankitalia, sull'avanzamento della programmazione comunitaria hanno inciso anche fattori quali l'elevata spesa prevista per opere pubbliche, generalmente caratterizzata da maggiori

ritardi rispetto alle altre categorie. «Tali ritardi - accusa la banca centrale italiana - non sono però uguali tra regioni e risultano maggiori in quelle dove si osserva la massima concentrazione di risorse connesse alla realizzazione di infrastrutture, cioè Calabria, Campania e Sicilia». Dalle analisi dei tecnici ed economisti che affiancano il governatore emerge chiaramente che, a parità di caratteristiche degli investimenti infrastrutturali, fonti di finanziamento, dimensione, categoria di soggetto programmatore e attuatore, settore di intervento, tipologia dei lavori, data prevista di inizio, le opere pubbliche localizzate in queste tre regioni meridionali hanno un'attuazione finanziaria significativamente più lenta di circa il 20% rispetto a tutto il resto d'Italia.

### La débauche dei fondi

Insomma, una débauche. Un risultato davvero deludente quello che emerge dai dati in grado di misurare lo stato di attuazione della politica di coesione, validati dalla Ragioneria dello Stato. Pur considerando che nell'ultimo anno di attuazione, non essendo previsto il disimpegno automatico al 31 dicembre 2015, giorno entro il quale, tuttavia, devono essere sostenute tutte le spese, la data rilevante è quella del 31 marzo 2017. «questi numeri - ammonisce l'Agenzia per la Coesione Territoriale, operativa da meno di un anno alla quale è stato affidato il compito di monitoraggio e di accompagnamento delle amministrazioni beneficiarie dei fondi, e anche, nei casi più gravi, di supplenza degli enti inadempienti, sia centrali che regionali - segnalano la necessità di mantenere forte la vigilanza e l'azione di accelerazione dell'attuazione, oltre alla stretta osservazione delle misure già messe in campo, in particolare per quanto riguarda i programmi maggiormente in ritardo». In un'intervista rilasciata un mese fa a *Mezzogiorno Economia* la direttrice dell'Agenzia, Maria Ludovica Agrò, mise l'accento sul fatto che «l'attuazione della programmazione 2007 - 2013 è stata certamente complessa, ma vi è stata un'importante accelerazione e credo si riuscirà ad assorbire tutte le risorse». In quell'occasione Agrò ricordò, però, che in ritardo sono soprattutto Sicilia e Campania, le quali hanno i programmi più grandi e quindi una massa finanziaria imponente, ma anche la Calabria e il Pon Reti.

Così come era già avvenuto per le precedenti scadenze, persistono notevoli differenze tra il Settentrione e il Sud, e anche all'interno delle due grandi macro aree: nel Centro-Nord le spese certificate raggiungono l'81,4%, mentre i programmi nazionali e regionali nell'area della Convergenza - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - si fermano al 70,2%. Nel dettaglio dei 52 programmi, l'ammontare delle spese certificate ha superato il target in 23 casi, è rimasto entro la soglia di tolleranza in 7 casi di cui 3 nel Mezzogiorno, mentre non ha raggiunto il livello minimo in 22 casi, di cui 9 nel Sud.

In particolare, per quanto riguarda i singoli fondi, quello Sociale Europeo, l'FSE, che finanzia azioni per l'occupazione, istruzione e formazione, ha ricevuto un'assegnazione totale pari a 14 miliardi, di cui ne sono stati finora rendicontati a Bruxelles 11,4, equivalenti all'81,6%. L'altro, più cospicuo, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR, che finanzia gli investimenti in generale, dagli incentivi alle imprese alla ricerca e innovazione, dalle infrastrutture all'agenda digitale, e all'energia, al quale erano stati complessivamente

attribuiti 32,6 miliardi, ne ha rendicontati effettivamente 22,9 miliardi, cioè il 70,2%. E ciò è avvenuto nonostante nel corso degli ultimi due anni si sia ricorso in più di un'occasione alla riprogrammazione dei fondi comunitari non utilizzati, a causa di ritardi accumulati nella fase di attuazione dei progetti, proprio al fine di accelerare la spesa e, al tempo stesso, migliorare l'efficacia degli interventi.

### Campania, Calabria e Sicilia ultime

Se l'analisi viene fatta a livello delle singole regioni, si nota che sono tre quelle che hanno speso complessivamente, tra FSE e FESR, meno della media nazionale: la Sicilia, ferma al 60,8% del totale delle risorse, la Campania, attestata al 62,6%, e la Calabria, al 63,8%. Si tratta di tre regioni meridionali che, più di altre hanno sofferto endemiche crisi politiche le quali hanno finito per bloccare, in qualche caso, e ritardare, in altri, un'efficace spesa dei fondi comunitari. In Sicilia la giunta Crocetta naviga in acque perigliose da mesi, tra continue defezioni di assessori e polemiche aperte tra il governatore e il maggior partito di maggioranza, il Pd. In Campania Vincenzo De Luca ha appena costituito la nuova giunta, nominando per la prima volta uno specifico assessore addetto alla gestione dei fondi strutturali, Serena Angioli, ex dirigente dell'area programmi dell'Agenzia nazionale per i giovani, la quale potrà contare su due autorità di gestione capaci e professionali: Dario Gargiulo ai fondi strutturali di sviluppo e Giuseppe Carannante al fondo sociale. In Calabria il governatore Mario Oliverio deve fare i conti con una gestione delle risorse attribuite alla Regione da Bruxelles che fa acqua da tutte le parti, al punto che lui stesso è costretto a riconoscere che «sarà fondamentale cambiare passo sul versante dell'utilizzo dei fondi europei, in quanto è assurdo che quasi la metà del programma operativo finanziato col Fesr non sia stata neppure impegnata, quasi alla chiusura del programma». Il governatore del Pd assicura che «la programmazione 2014/2020 non subirà la stessa sorte, puntando molto sulla salvaguardia e messa in sicurezza del territorio».

Per quanto riguarda i programmi operativi nazionali e interregionali, cioè i PON e i POIN, ci sono ancora da spendere 2,9 miliardi di euro, pari al 26,4% delle risorse stanziare: 920 milioni su un totale di 1,8 miliardi del programma «Reti e Mobilità» (infrastrutture); 976 milioni su un totale di 4,1 miliardi del programma ricerca e competitività delle imprese. Circa i programmi operativi regionali, cioè i POR, in Sicilia restano da spendere 2,2 miliardi, ben il 39,2% del totale delle risorse, in Campania 2 miliardi, il 37,4%, in Puglia un miliardo, il 18,3%, in Calabria 974 milioni, il 36,2%.

### Cretu: Italia quart'ultima in Europa

Si va avanti tra mille affanni. La media italiana di assorbimento dei fondi è del 76%, sostiene la Commissione europea sulla base di stime successive a quelle del monitoraggio, aggiornate al 30 giugno: secondo Bruxelles, siamo il quart'ultimo paese in Europa, prima di Slovacchia, Romania e Croa-

zia. Sono soprattutto i piani operativi regionali della Calabria, Campania e Sicilia, e il programma nazionale Pon Trasporti ad appesantire la media generale. Le Regioni del Centro Nord hanno infatti raggiunto un utilizzo delle risorse variabile tra l'86 e l'87%, e molte, come Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Abruzzo e Molise, sono a un passo dalla conclusione. In questi giorni va avanti il lavoro delle task force dell'esecutivo Ue per aiutare le Regioni in difficoltà a imprimere un'accelerata alla spesa: una nuova missione tecnica è stata già programmata per il 27 e 28 luglio. Secondo il commissario europeo alle politiche regionali, Corina Cretu, la quale ad aprile si è recata personalmente nel Mezzogiorno per rendersi conto degli stati di avanzamento e delle criticità, i «progressi sul terreno sono buoni e nel corso dell'estate ci saranno nuovi incontri, al fine di monitorare la situazione e vedere cosa ancora potrà essere fatto nei mesi restanti». Una valutazione più completa è attesa per fine luglio. Secondo fonti della Commissione europea, per quanto riguarda i nuovi programmi relativi al periodo 2014 - 2020, sette Por (Friuli Venezia Giulia, Molise, Sardegna, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Veneto) e tre Pon (Città metropolitane, Ricerca e innovazione e Trasporti) dovrebbero essere approvati entro fine mese. Gli altri (Sicilia, Calabria, Campania e Pon Legalità) slitteranno a fine agosto e forse anche oltre. Un'eventuale mancata adozione dei programmi

entro la fine dell'anno in corso potrebbe portare alla perdita delle quote previste per il 2014 e 2015, poiché debbono essere impegnate nel budget europeo entro fine dicembre. Nella programmazione 2014-2020 l'Italia è il secondo Paese beneficiario con quasi 33 miliardi, di questa somma più di 22 sono destinati al Sud con l'obiettivo di eliminare il gap tra le regioni all'interno dell'Europa. E il primo obiettivo dei programmi europei è il lavoro. Dalla Commissione spiegano di non aspettarsi che l'Italia corra questo rischio, in quanto gli anelli deboli del Mezzogiorno, Calabria, Campania e Sicilia, negli ultimi due anni hanno intensificato i loro sforzi, pur se il percorso da compiere è ancora lungo. «L'Italia - ricorda il commissario Cretu - è il secondo Paese beneficiario dopo la Polonia delle risorse europee. L'unica chance per il Sud sono i fondi strutturali».

«Il Governo, con in testa il presidente del Consiglio, fa bene a reclamare in Europa più flessibilità e più risorse per lo sviluppo - conclude Loy - ma nello stesso tempo si dovrebbe impegnare allo spasimo nello spendere le risorse già stanziare per sviluppo e occupazione. Dover restituire parte dei soldi importanti e vitali dei fondi strutturali europei a Bruxelles sarebbe un vero atto di autolesionismo».

**«Non è lontano dalla realtà affermare - dice il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - che circa 2 miliardi potranno andare perduti»**

**Se l'analisi viene fatta a livello delle singole regioni, si nota che sono tre quelle che hanno speso, tra FSE e FESR, meno della media nazionale**

## **Emergenza roghi in Campania Ventiquattro incendi in un giorno**

**NAPOLI** - Sono stati 59 gli incendi boschivi divampati nella giornata di sabato in tutta Italia. Roghi che hanno impegnato in modo massiccio i mezzi e il personale del Corpo forestale. La Campania con 24 incendi è stata la regione più colpita dalle fiamme, seguita dalla Puglia con 12 roghi, Toscana e Calabria con 5. Oltre agli interventi nell'ambito della flotta aerea di Stato, il Corpo forestale è intervenuto con propri mezzi in provincia di Benevento dove un incendio ha interessato un'area boschiva di 18 ettari, mettendone a rischio circa 200.

**L'analisi**

# La Sanità va ricostruita da capo

**Lucio Palombini**

**S**e si incaricasse una delle tante agenzie di sondaggi che quotidianamente ci informano sulle cose più straordinarie, su quale sia, in questo momento, la parola più usata e abusata, probabilmente verrebbe fuori la parola «riforma». Ovviamente se c'è una riforma deve esserci qualcosa da riformare altrimenti bisogna costruire qual-

cosa. Ora la «sanità» in Campania è da «riformare» o «costruire»? Secondo i più, ovviamente intellettualmente onesti, la sanità regionale non è da riformare ma, piuttosto, tutta da costruire onde realizzare un qualcosa di coordinato che dia risposte concrete alle legittime attese del cittadino. Queste attese sono un diritto «rafforzato», costituzionalmente protetto, e accaduto da circa l'80% del bilancio regionale (all'incirca 11 miliardi) che

esaurendo, di fatto, il finanziamento complessivo attira, per dirla con Enzo D'anna, il «clientelismo della classe politica».

> Segue a pag. 30

**Dalla prima  
di cronaca**

## Riformare la sanità

**Lucio Palombini**

A dire la verità è difficile pensare come con una tale entità di risorse annuali non si riesca comunque a produrre un «risultato sanità» che non sia quello sotto gli occhi di tutti, così che «la Campania risulta maglia nera, e con lei Puglia e Molise», nella speciale classifica stilata nel «Programma nazionale esiti 2012» dall'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari) - fonte Il Sole-24 Ore, mentre, forse si comprende benissimo, invece, perché dal 2009, quindi sono trascorsi sei anni, la sanità della regione è commissariata e lo è tutt'ora. Ci sono, quindi, bambini in età scolare che non hanno mai avuto un assessore alla sanità.

La domanda da farsi logicamente è, o dovrebbe essere, ma può esserci un risultato imprenditoriale («business plan») senza un progetto («business idea»)? In altri termini esiste nella regione Campania un piano sanitario che finanzia, coinvolga e integri l'offerta sanitaria complessiva evitando il diffuso «ospedale-centrismo» che spesso, oltre che una possibile forma di diseducazione socio sanitaria, rappresenta, o può rappresentare, un vero e proprio «stato di necessità» dei pazienti per essere sanitarimente accuditi?

In altri termini le varie articolazioni Medicina territoriale, Asl, Aziende sanitarie, l'Istituto fondazione Pascale, Policlinici universitari,

Case di cura, Laboratori di analisi e gabinetti radiologici a capitale privato convenzionati agiscono nell'ambito di una «business idea», cioè integrandosi in un'attività complementare o operano in un certo qual modo in «ordine sparso» e in modo duplicativo? E se sì chi è che dirige l'orchestra, controlla le prestazioni e quindi la spesa come una volta facevano gli «ispettori» delle vecchie casse mutue quando garantivano alle stesse un risparmio scomparso con loro e le stesse mutue? Per esempio c'è qualcuno che ricordi ancora che fino all'istituzione del Ssn si poteva accedere alla diagnostica «convenzionata esterna» solo previa autorizzazione dell'istituzione pubblica di zona con l'assunzione di responsabilità di avere esaurito le sue capacità di accettazione e quindi lavorative?

L'attuale sistema non integrato, con i suoi Drg (Diagnosis related group) e i Lea (livelli essenziali di assistenza) da cui nulla è escluso, e in cui il controllore della spesa è, di fatto, anche l'erogatore della stessa nonché l'organizzatore della prestazione, sembra fatto ad hoc per la dilatazione della risorse.

Il taglio brutale della spesa fatto in questi anni, al di fuori di ogni logica organizzativa e di riparto regionale delle risorse, ha comportato, al di là della presenza di singole «eccellenze» che come tali non fanno «massa», il collasso in termini qualitativi e quantitativi delle prestazioni, l'aumento incontrollato dei viaggi fuori regione e dei costi ad essi

connessi e, infine, l'introduzione di quelli che Giuseppe Ossorio acutamente definisce l'ipocrisia dei «Tetti di Spesa» per cui il pubblico non fornisce e il privato può fornire ma fino a un certo punto, fino a un certo tetto di spesa.

E poiché «alleggermente» si opera al di fuori di qualsivoglia progetto («business idea») non solo nasce la fantasiosa operazione dell'Ospedale del Mare in piena zona rossa, protocollo d'intesa firmato nel 2000 ministro della Sanità Umberto Veronesi, che doveva essere pronto in tre anni e, a tutt'oggi, in costruzione con prezzi almeno triplicati, al di là della pseudo inaugurazione ambulatoriale preelettorale, ma, addirittura, si ipotizza un Policlinico Universitario a Scampia che Uberto Siola ebbe a definire «Proposta patetica e impossibile da valutare al di fuori di una visione territoriale che non mi pare ci sia». Tutto ciò mentre ancora non appare chiaro il ruolo (ma c'è?) che svolgono, o dovrebbero svolgere, i Policlinici universitari nel Piano sanitario regionale, cioè in quel piano, in quella («business idea») che dicono che ci sia ma di fatto non c'è, ma è da costruire, così come per Bagnoli, Napoli est, il problema delle eco balle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA